CAMERA DEI DEPUTATI

N. **4356**-A-*quater*
N. **4355**-A-*quater*

RELAZIONE GENERALE DELLA V COMMISSIONE PERMANENTE

(BILANCIO, TESORO E PROGRAMMAZIONE)

Presentata alla Presidenza il 7 dicembre 1997

(Relatore: **Teresio DELFINO**, *di minoranza)*

SUL

DISEGNO DI LEGGE

APPROVATO DAL SENATO DELLA REPUBBLICA

il 21 novembre 1997 (v. stampati Senato n. 2739)

PRESENTATO DAL MINISTRO DEL TESORO, DEL BILANCIO E DELLA PROGRAMMAZIONE ECONOMICA

(CIAMPI)

Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1998 e bilancio pluriennale per il triennio 1998-2000 e Note di variazioni 4356-*bis*, 4356-*ter*, 4356-*quater*

Trasmesso dal Presidente del Senato della Repubblica il 22 novembre 1997

(e Nota di variazioni 4356-*quinquies*)

E SUL

DISEGNO DI LEGGE

APPROVATO DAL SENATO DELLA REPUBBLICA

il 21 novembre 1997 (v. stampati Senato n. 2792)

Trasmesso dal Presidente del Senato della Repubblica il 22 novembre 1997

PRESENTATO DAL MINISTRO DEL TESORO, DEL BILANCIO E DELLA PROGRAMMAZIONE ECONOMICA

(CIAMPI)

DI CONCERTO CON IL MINISTRO DELLE FINANZE

(VISCO)

Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1998)

RELAZIONE DI MINORANZA

ONOREVOLI COLLEGHI ! — I documenti di bilancio per il 1998 (disegno di legge collegato concernente misure per la stabilizzazione della finanza pubblica A.C. 4354, disegno di legge finanziaria A.C. 4355 e di bilancio di previsione annuale e pluriennale A.C. 4356) giungono all'esame della Camera dei Deputati pesantemente condizionati prima dalla crisi di governo che ha attraversato le forze della maggioranza durante l'avvio al Senato e poi dal duro confronto politico sulla terza manovra correttiva per il 1997 come di fatto si è rivelato il decreto legge 328/1997 sulla nuova IVA. Avere considerato provvedimento collegato alla legge finanziaria un decreto con effetti dal 1° ottobre 1997, dunque tre mesi prima dell'esercizio di riferimento allungando a 15 mesi i tempi della manovra di finanza pubblica deve essere considerata una grave anomalia.

Gli avvenimenti prima ricordati non hanno consentito un pieno rispetto dei tempi previsti dalla Sessione di bilancio così come sono disciplinati dal Regolamento interno. Il termine di approvazione, previsto dalla Conferenza dei Capigruppo per il 21 dicembre, è dunque messo a rischio da questi due eventi, che afferiscono ad una responsabilità politica che fa totalmente carico al Governo e alla sua maggioranza.

Il numero considerevole degli emendamenti presentati non deve impedire un esame corretto dei documenti di bilancio, così come non veniva impedito quando le attuali forze di governo svolgevano il ruolo di opposizione.

Il ricorso all'esercizio provvisorio negli ultimi quindici anni si è avuto solo due volte: nell'esercizio 1986 e nell'esercizio 1988 e mai si è verificato dall'introduzione del voto palese unita alla riforma della legge di contabilità del 1988 con la legge 362.

Nonostante la mole delle proposte emendative anche in passato si è pervenuti alla approvazione dei documenti in tempo utile ad evitare il ricorso all'esercizio provvisorio.

Sappiamo bene infatti che la gestione provvisoria del bilancio determina ritardi e incertezze nella Amministrazione statale, incide negativamente sulle capacità della spesa, soprattutto in conto capitale e, impedisce agli enti decentrati di avere un quadro certo delle risorse disponibili. Di fatto l'intero settore statale vivrebbe in condizioni di disagio, incertezza e disordine pregiudicandone un corretto funzionamento. Di tutto ciò siamo pienamente consapevoli.

Risulta essenziale che il nostro Paese si presenti autorevolmente all'appuntamento dell'ingresso nell'UEM, con l'approvazione della manovra finanziaria 1998 nei tempi previsti e con misure coerenti con il DPEF.

I provvedimenti proposti dal Governo e sostenuti dalla maggioranza invece realizzano l'obiettivo europeo privilegiando ancora una volta l'aumento della pressione fiscale e il rigido controllo della gestione

della tesoreria. A quest'ultimo riguardo occorre essere consapevoli che i residui passivi non sono « conti senza tempo » come ha ricordato un autorevole commentatore economico, distinguendo tra residui propri e residui passivi.

La distinzione è così sottile che coloro che non comprendono più nulla sul funzionamento del bilancio statale sono proprio i destinatari di quelle risorse finalizzate al funzionamento delle comunità locali. Del resto dal raffronto dei flussi di cassa non è stato ancora cancellato il coefficiente di realizzabilità della spesa che è l'indicatore che ne misura il grado di efficacia e che risulta del 76,9 per cento, pari a tre quarti della stessa.

Hanno suscitato perplessità le argomentazioni del rappresentante del Governo Professor Giarda che dopo avere quantificato in 38 mila miliardi i residui passivi « impropri » ha introdotto una nuova figura di residui, i cosiddetti « residui passivi reali » che viene determinata non in base ad una impostazione contabilistica ma di tipo economico-gestionale. Con tale innovazione i residui si riducono *tout court* di due terzi e si cifrano a 50 mila miliardi circa. Dalla finanza si passa nel campo della magia!

Si tende far credere che quei diritti non esistono più, che si siano volatizzati, in quanto eredità di un Parlamento della spesa facile per permettere al Governo di eliminare un macigno che preme sulla spesa e dunque sul raggiungimento dei parametri per l'ingresso nell'Euro.

Con la stessa logica si potrebbe dire che sarebbe preferibile non esaminare come la legge finanziaria determinerà un più forte blocco della spesa, oppure ricorrere all'esercizio provvisorio: così le amministrazioni pubbliche indosserebbero il corsetto dei dodicesimi.

Tutto ciò è la negazione delle regole di finanza pubblica e la violazione del diritto.

Il controllo della spesa pubblica può avvenire solo eliminando le cause che generano l'incremento della spesa degli enti decentrati, superando una ottica di tipo vincolistico e burocratico. Attraverso le misure che agiscono sulla cassa è possibile ottenere effetti immediati ma non si può incidere sugli elementi che sono sempre in grado di provocare l'esplosione della bolla dei residui; occorre allora valorizzare l'autonomia e la responsabilità degli amministratori degli enti decentrati di spesa e in particolare degli enti territoriali.

In virtù del blocco delle autorizzazioni di cassa e del blocco dei pagamenti di bilancio tenderanno a crescere i residui passivi tradizionali che si cifrano in 134.991 miliardi per spesa corrente e in 44.408 per spesa in conto capitale.

Gli obiettivi delineati dal Governo imporrebbero maggiore coraggio e determinazione su tagli lineari alla spesa per competenza. Nell'esercizio 1998 invece la spesa di competenza non si discosta significativamente dalla spesa per cassa (20.000 miliardi circa di differenza 678.197 miliardi per le spese finali per competenza e 659.961 per cassa del bilancio statale).

Dopo la manovra dello scorso anno era stato promesso al Paese che si sarebbe passati alla fase due dello sviluppo. Non riscontriamo nella manovra impulsi di fondo in grado di far muovere l'economia in tutti i comparti produttivi, con una crescita uniforme su tutto il territorio nazionale. Il sostegno alle attività produttive avviene in una ottica settoriale. Il settore agricolo versa in uno stato di difficoltà e non si prevedono misure di sostegno, anche di tipo infrastrutturale, per sostenere un comparto produttivo centrale per la vita economica del Paese. Il giudizio del CDU sulla finanziaria 1998 non può che essere negativo perché, al di là degli obiettivi, gli strumenti proposti per raggiungere i risultati prefissati sono lontani dai problemi reali dell'economia e dei cittadini.

Il recente dibattito sulle nuove aliquote dell'IVA e, prima ancora, l'esame del bilancio di assestamento hanno ampiamente dimostrato che la questione sostanziale non è tanto il quadro di riferimento indicato dal Governo, non sono i saldi finanziari a essere messi in discussione avendo registrato, già nel corso del 1997 che tali limiti obiettivo sono diventati ormai virtuali alla luce del grave debordamento (circa 10 mila miliardi) emerso nell'esame

del bilancio di assestamento, quanto la verifica della coerenza agli impegni assunti con gli elettori.

In un sistema bipolare e dopo l'introduzione del sistema elettorale maggioritario, la decisione sul bilancio diventa il momento più significativo del confronto tra le forze parlamentari di maggioranza e di opposizione, dove dovrebbero emergere, con chiarezza, le proposte delle due coalizioni sullo sviluppo economico e sociale del Paese.

L'azione del gruppo CDU si è sviluppata nelle Commissioni di merito per superare i limiti dell'azione di risanamento del Governo con proposte finalizzate all'introduzione di profonde misure strutturali capaci di mettere sotto controllo la spesa corrente e di promuovere la crescita dell'economia e dell'occupazione.

Sul merito dei contenuti della manovra con riguardo all'entrata, in relazione alla politica fiscale del Governo, riscontriamo un « tradimento » delle promesse elettorali da parte della coalizione dell'Ulivo.

Alla tesi n. 32 del suo programma elettorale l'Ulivo si impegnava a: « mantenere la pressione fiscale invariata nel prossimo triennio rispetto ai livelli del 1995 »; e « ad assicurare una riduzione della quota di spesa pubblica sul PIL di due-tre punti percentuali ».

Si registra invece per il 1997 un aumento della pressione fiscale di oltre due punti rispetto alla promessa di « invarianza di pressione fiscale ». Essa supera nel 1997 il 44 per cento per la pressione fiscale e il 29 per cento per quella tributaria.

Solo ora – dopo che il fisco va a « gonfie vele » per avere dispiegato la sua forza nel prelievo dei redditi delle famiglie, – il Ministro delle Finanze annuncia la diminuzione entro il 2000 di 2 punti della pressione fiscale, impegno su cui pesa però l'introduzione dell'IRAP e il carico di fiscalità delegata agli enti locali. Non si vedono ancora le verdi vallate e la terra promessa!

Il Ministro delle Finanze ha tenuto a sottolineare che l'IRAP non ha attinenza con la manovra di finanza pubblica del 1998. È vero, ma dimentica che espliciterà i suoi effetti in concomitanza con la manovra con un possibile ulteriore aumento della pressione fiscale che vanificherebbe le promesse suscitando le preoccupazioni degli esperti del Fondo Monetario Internazionale.

Si prevedono misure contraddittorie e incoerenti per l'edilizia proponendo incentivi che vengono annullati dall'aumento dell'IVA per i materiali.

Creano allarme e disagi le norme relative ai sostituti di imposta per i condomini. Non vanno in direzione della semplificazione fiscale ma aumenteranno l'invadenza dello Stato nel privato colpendo tutte le famiglie con nuovi onerosi oneri. Di fatto lieviteranno le spese destinate al funzionamento dei condomini proprio in virtù delle nuove complicazioni che vengono introdotte.

La crisi della maggioranza di governo, all'inizio della Sessione di bilancio, ha fortemente condizionato il rispetto delle indicazioni contenute nel documento di programmazione economico-finanziaria. Cosicché rispetto ad interventi per 10 mila miliardi sul fronte delle spese si è pervenuti a misure non superiori a 4.000 miliardi. È stata svilita la riforma del *welfare state*, con un emendamento presentato direttamente in aula al Senato, perchè privata di una sede alta di confronto profondo ed aperto su una questione vitale per tutte le generazioni del Paese.

Da parte nostra avevamo richiamato l'attenzione sulla riforma del *Welfare state* con l'ordine del giorno 9/2371/18 presentato durante la precedente sessione di bilancio e recepito dal Governo che incaricava la Commissione Onofri di predisporre un quadro di aggiustamenti al sistema di sicurezza sociale. Tutto ciò non si è tradotto in una decisa azione legislativa per i pesanti condizionamenti della sinistra di governo.

Sono state predisposte norme che tradiscono il principio di uguaglianza e di pari dignità sociale facendo prevalere una concezione classista della società. Elementi di socialismo vengono introdotti surrettiziamente fino a violare principi costituzionali come il risparmio dei cittadini realiz-

zato attraverso i fondi pensionistici autonomi.

Particolarmente iniqua e vessatoria risulta la discriminazione attuata nella previdenza per i lavoratori autonomi relativa all'innalzamento del requisito dell'età anagrafica, che accentua ancor più la disparità di trattamento con i lavoratori dipendenti. Appaiono penalizzanti, fino a destabilizzare la gestione previdenziale finanziaria degli artigiani e dei commercianti, le modalità di separazione tra previdenza e assistenza che sanciscono il trasferimento al Fondo pensioni lavoratori dipendenti della somma di 1297 miliardi. I criteri di ripartizione del Concorso dello Stato previsti dall'articolo 3 comma 2 della legge 335 del 1995, da sempre non condivisi dalle Organizzazioni del lavoro autonomo, diventano insostenibili e ancor più inaccettabili per gli ulteriori aggravi imposti dalla manovra in esame con l'aumento dell'aliquota contributiva dello 0,8 per cento. Su questa partita inciderà onerosamente l'entrata in vigore dell'IRAP che determinerà un ampliamento della base imponibile ai fini del calcolo dei contributi previdenziali con un significativo accrescimento di gettito per l'INPS.

Non mancano preoccupazioni sul modo attraverso il quale si giunge al raggiungimento dell'obiettivo del 3 per cento nel rapporto tra disavanzo e PIL che, non va dimenticato, è stato realizzato con ampio ricorso alla finanza creativa come è quella rappresentata dall'operazione IRPEG per le plusvalenze della Banca d'Italia, la operazione sull'oro ceduto dall'Ufficio Italiano Cambi alla Banca d'Italia, l'acquisto di titoli della Banca d'Italia da parte del Tesoro e alla finanza virtuale come nel caso delle trasformazione del debito delle Ferrovie dello Stato.

Il contenimento del rapporto deficit Pil al 3 per cento non è stato accompagnato da significativi miglioramenti nella riduzione del debito pubblico.

Il risultato è frutto dell'aumento della pressione fiscale e della riduzione degli interessi conseguente alla decisa stretta monetaria che ha contribuito in modo decisivo alla diminuzione dell'inflazione. All'appello mancano vere e profonde azioni strutturale sul controllo della spesa.

Il raggiungimento dell'obiettivo disavanzo è dunque un obiettivo precario che contrasta con il Patto di crescita e stabilità.

Il contenimento della spesa non è stato finalizzato al raggiungimento dello stato leggero attraverso un suo progressivo contenimento in alcuni comparti dell'economia pubblica.

La questione di fondo non è solo entrare nell'Euro, ma entrare per restarci garantendo le condizioni per evitare pericolosi *shock*. È mancato in questa decisione di bilancio qualsiasi intervento in grado di migliorare i margini di competitività del sistema Paese soprattutto per le imprese attraverso interventi sul costo del lavoro e sulla fiscalità, favorendo l'allocazione degli investimenti produttivi e il riassorbimento della disoccupazione.

Lo sviluppo del sistema tributario penalizza il fattore lavoro. Viene disatteso il libro bianco di Delors su « Crescita Competitività e Occupazione » laddove si auspicava una ristrutturazione del sistema tributario attraverso la riduzione del carico fiscale. Nulla di tutto ciò è stato realizzato. Il riequilibrio del rapporto tra imposte dirette e imposte indirette non è stato avviato con la riduzione delle imposte sul reddito, ma attraverso l'innalzamento delle aliquote IVA. Il decisivo passaggio dell'introduzione dell'Euro è stato surrettiziamente utilizzato dal Governo per accrescere la pressione fiscale, ma l'atteggiamento dell'Unione europea si è fatto più stringente rispetto alla questione fiscale.

L'assenso di Ecofin al pacchetto fiscale proposto dal Commissario Monti che prevede il varo, tra l'altro, di un codice di condotta per la tassazione dell'attività di impresa, destinato a contrastare il fenomeno della concorrenza « dannosa » tra gli Stati membri. Il Ministro Visco nel commentare l'importante accordo, sembra averne travisato l'importanza perchè ha sottolineato che l'obiettivo parrebbe essere l'eliminazione dei « paradisi fiscali ».

In effetti la portata dei provvedimenti riguarda anche e soprattutto gli « inferni

fiscali », termine che sintetizza l'iniquità, la voracità e l'oppressività di un sistema tributario come è quello italiano.

Occorre rallegrarsi dell'avvio del processo di armonizzazione verso un fisco più europeo che consentirà l'eliminazione delle punte negative verso il basso come i paradisi fiscali, ma anche verso l'alto cioè gli « inferni fiscali » come quello promosso da Visco. Il dopo Euro esigerà progressi significativi in campo fiscale che sembrano però lontani dall'orizzonte del governo dell'Ulivo. Il livello di crescita dell'economia appare insufficiente a garantire un riassorbimento della disoccupazione che peraltro avanza nelle grandi imprese pur essendo tale valore sostenuto da misure come quella sulla rottamazione che alimentano una ripresa effimera, né solida né duratura.

La politica economica non ha incoraggiato lo sviluppo dal momento che si riscontra una crescita della spesa corrente al netto degli interessi (+6,1 per cento) e un forte contrazione di quella in conto capitale (+ 1,3 per cento). La politica governativa in materia di blocco dei pagamenti impedisce alla massa spendibile, proprio per il rilevante volume di residui passivi di conto capitale (44.408 miliardi al 31 dicembre 1997), di svolgere un ruolo anticiclico in senso favorevole all'occupazione.

Il riordino dei conti pubblici avviene con il sostanziale blocco della spesa per investimento cosicché aumenta il *gap* infrastrutturale tra le diverse aree del Paese e con il resto dei Paesi dell'Unione Europea.

La spesa in conto capitale, così come previsto dal bilancio integrato con la legge finanziaria e con la manovra complessiva si cifra a 65.090 miliardi con una crescita di un modesto 1,3 per cento rispetto ai 64.284 delle previsioni assestate e ai 70.416 miliardi del progetto di bilancio a legislazione vigente e dopo gli effetti della prima nota di variazioni che ha determinato riduzioni per 8.815 miliardi.

L'abbattimento dell'inflazione è più diretta conseguenza della politica monetaria restrittiva portata avanti dalla Banca d'Italia in concertazione con i paesi industrializzati. Il testo licenziato dal Senato ha portato a 88.000 miliardi il limite del saldo netto da finanziare rispetto agli 85.700 miliardi inizialmente previsti. Le regolazioni debitorie sono passate da 23.007 miliardi a 28.807 miliardi.

Va in particolare evidenziato come nel passaggio dal Senato alla Camera sono aumentate di 5.000 miliardi le regolazioni pregresse e di 14.000 miliardi il livello del ricorso al mercato e dunque lo stock di debito pubblico.

Gli importi da iscrivere ai fondi globali sono cresciuti di 2.861 miliardi, cifrandosi in 17.251 miliardi per il 1998 per la Tabella A relativa alla parte corrente e una espansione di 2.325 miliardi per la spesa di conto capitale, cifrandosi a 4.293 miliardi per il 1998.

La Tabella D, relativa agli interventi di sostegno all'economia, ha elevato a 655,5 miliardi rispetto ai 559 miliardi previsti inizialmente dalla legge finanziaria.

In Commissione Bilancio sul piano metodologico, abbiamo richiamato il Governo al pieno rispetto delle leggi di contabilità stralciando le disposizioni estranee non solo alla finalità di contenimento del disavanzo ma a qualsiasi possibile connessione con la manovra di bilancio.

Sono state presentate ancora una volta norme di delega al governo che avrebbero potuto trovare ben altro percorso parlamentare. Altre norme presentano i caratteri della frammentarietà e occasionalità.

Lo stesso richiamo del Presidente della Camera al Presidente della Commissione Bilancio per favorire lo stralcio di disposizioni più acutamente contrastanti con la natura e la competenza della decisione di bilancio è stata disattesa.

Inoltre abbiamo richiesto l'aggiornamento della Relazione Tecnica sui numerosi e qualificati rilievi evidenziati dal Servizio del Bilancio della Camera per porre rimedio a sottostime di spesa e sottostime di entrata assai significative.

La manovra che viene proposta dal Governo non appare di grande rilievo né per qualità né per quantità. Le misure proposte avranno una incidenza più ridotta di quanto previsto. Su ciò si sono

espressi centri di ricerca e lo stesso servizio del Bilancio ha sottolineato lo scarto tra previsioni e possibili risultati. Un quinto della intera manovra è dunque a rischio. Non sarà possibile fare affidamento sulla diminuzione dei tassi che hanno scontato tutti i loro effetti. La prudenza del Governatore della Banca d'Italia appare pienamente giustificata dalle tensioni sui mercati finanziari stante la grande mobilità dei capitali internazionali e la crescita della Moneta nei primi mesi dell'anno in corso ad un ritmo del 13 per cento. Non sono stati affrontati i nodi strutturali dell'economia italiana. Si è preferito ancora una volta aumentare la pressione fiscale attraverso misure fiscali e parafiscali che diminuiscono progressivamente la capacità di reddito delle famiglie.

La manovra quantificata in 25 mila miliardi appare fragile sul lato delle spese e oppressiva sul fronte delle entrate, salvo che nel velleitario recupero dell'evasione fiscale accettabile sul piano dei princìpi, che non può avvenire che su tempi lunghi e non può prescindere da un rafforzamento delle strutture della Amministrazione Finanziaria.

Tra gli strumenti di lotta all'evasione il conflitto di interesse non viene ritenuto idoneo dal Ministro delle Finanze, eppure può efficacemente contrastare e ridurre l'area dell'evasione, preferendo più significativamente la lotta di classe.

Gli incentivi fiscali per l'edilizia non appaiono sufficienti a rimettere in moto il mercato dell'edilizia troppo penalizzata da misure vessatorie.

L'esame del disegno di legge finanziaria presso la Commissione Bilancio della Camera si è concluso con la conferma del saldo netto da finanziare in 88.000 miliardi comprensivi di 28.807 concernenti la regolazione di debiti pregressi e di regolazioni debitorie.

In tabella A la dotazione del fondo di parte corrente è aumentata di 40,3 miliardi nel 1998, a fronte di riduzioni pari a lire 113 miliardi nel 1999 e 454 miliardi nel 2000.

In tabella B le riduzioni ammontano a lire 290,5 miliardi nel 1998, 273,3 miliardi nel 1999 e 132,3 miliardi nel 2000.

Sono diminuiti gli stanziamenti per la tabella C per il 1998 di 17 miliardi, per il 1999 di 18 e per il 2000 di 12 miliardi e sono cresciuti quelli recati dalla tabella D per 206 miliardi per il 1998.

Il dibattito e l'attività emendativa, in sede di Commissione Bilancio, ha visto il CDU proporre, con il Polo per le libertà, un pacchetto qualificato e limitato di punti; per verificare la disponibilità del Governo e della maggioranza ad un confronto vero e stringente in alcune qualificanti modifiche da apportare alla manovra per migliorarla nella direzione dello sviluppo economico ed occupazionale, dell'equità e di una riforma dello Stato sciale mirata ad affermare una minore presenza statuale in alcuni settori dei servizi pubblici con la presenza competitiva privata.

Le aperture sono state molto limitate perché su problemi importanti quali il rilancio della legge Tremonti, la riduzione della pressione fiscale sulla casa, del silenzio-assenso nel caso di nuovi insediamenti produttivi, la deduzione delle rette scolastiche pagate a scuole private, l'aumento delle pensioni sociali, la cancellazione dei riferimenti patrimoniali nel riccometro e la sua esenzione per i malati affetti da patologie gravi l'atteggiamento è stato decisamente negativo.

I passi positivi sul principio che eventuali risparmi nella spesa per interessi vengano usati per ridurre la pressione fiscale sui redditi fino a 150 milioni, sull'estensione degli incentivi alla case rurali e a tutti gli esercizi commerciali, sulla riduzione del bollo per i motorini, sulla capitalizzazione di un anno del reddito minimo garantito per l finanziamento di nuove attività sono segnali significativi ma inadeguati a realizzare un confronto di merito costruttivo.

Preoccupano fortemente l'approvazione dell'emendamento che concede ai Comuni la facoltà di aumentare l'addizionale IRPEF a partire dal 1999, l'introduzione di norme di riforma dello Stato sociale discriminanti e arbitrarie nella previdenza,

indefinite e discrezionali sull'utilizzo delle risorse già destinate alla tutela dell'handicap e l'insieme della rimodulazione degli stanziamenti che, in larga misura, rispondono a criteri poco trasparenti nella definizione delle priorità degli interventi.

In particolare, la proposta politica del CDU si è caratterizzata per una serie di emendamenti che evidenziavano le seguenti questioni:

Casa;

Sostegno attività produttive;

Stato sociale;

Sanità e Assistenza;

Finanza locale.

Casa.

1) Estensione degli incentivi, con particolare riferimento alle aree montane.

2) Riduzione e comunque il blocco di qualsiasi aumento dell'ICI per le unità immobiliari oggetto di ristrutturazione.

3) Sospensione dell'applicazione dell'ICI per le case invendute costruite a partire dal 1955 e non ancora vendute (tassa sul magazzino).

4) Abrogazione dell'incremento straordinario del 5 per cento sulle rendite catastali sugli immobili, introdotto con la legge 662/96.

5) Ripristino dell'IVA al 10 per cento sui materiali per l'edilizia;

6) Eliminazione della figura di sostituto d'imposta per i condomini inferiori a 10 unità;

7) Agevolazioni per l'edilizia residenziale pubblica e finalizzazione fondi per soggetti deboli.

Sostegno attività produttive e occupazione.

Ripristino della detassazione degli utili reinvestiti;

Misure di sostegno all'economia con il rifinanziamento delle leggi 46/82 (innovazione tecnologica), 317/91 (distretti tecnologici) e 745/70 (interventi per la ripresa economica), finalizzate all'incremento di nuova occupazione;

Eliminazione dell'aumento del bollo per i motorini.

Stato sociale.

Previdenza:

1) soppressione del comma 23 dell'articolo 48 (delega per riforma pensionistica);

2) salvaguardia dei fondi pensionistici autonomi;

3) parificazione del settore autonomo dell'età pensionistica, minore impatto delle nuove aliquote contributive; restituzione alla gestione del fondo pensione degli artigiani e dei commercianti trasferito all'INPS (1297 miliardi);

4) eliminazione della disparità dei trattamenti previdenziali tra i lavoratori dipendenti;

5) ripristino della scala mobile sui primi due milioni di qualsiasi pensione.

Sanità e assistenza.

1) Salvaguardia della piena esenzione da qualsiasi partecipazione alla spesa sanitaria per i portatori di *handicap* e per gli affetti da gravi patologie.

2) Tutela degli stanziamenti previsti dalle leggi per l'*handicap*.

3) No alla riduzione del personale scolastico di sostegno ai portatori di *handicap*.

4) Ripristino normativa preesistente in materia di prestazioni di medicina fisica e riabilitativa.

Finanza locale.

1) Eliminazione della tesoreria unica per i comuni con popolazione inferiore e cinquemila abitanti.

2) Trasferimento agli enti locali di immobili demaniali già destinati all'espletamento di pubblici servizi locali.

Sulla legge Finanziaria e sul Bilancio abbiamo proposto il rilancio delle grandi infrastrutture autostradali, la parità scolastica da attuare con la deduzione dall'imponibile IRPEF delle spese scolastiche, ivi comprese quelle universitarie, e con nuovi finanziamenti alle scuole non statali, un sostegno più forte alle attività produttive dell'agricoltura, dell'artigianato, della piccola e media impresa in genere.

Il gruppo CDU ha rilevato altresì l'esigenza di finanziare il fondo per la montagna per dare una completa attuazione alla legge 97/92.

Infine una forte sollecitazione va rivolta alla necessità di adeguare compiutamente la normativa per gli assegni familiari nella direzione di un più deciso ed equilibrato sostegno alle famiglie con figli, tale da garantire risorse commisurate alla numerosità del nucleo familiare.

Il CDU ha votato in Commissione contro la decisione di bilancio per il 1998. La nostra impostazione era troppo diversa da quella della maggioranza. Oltre la diversità della proposta emendativa esiste una differenza profonda tra quanto è richiesto da una politica di equilibrato perseguimento dell'interesse generale e quanto è finalizzato per alimentare gli apparati e la macchina del consenso cui si rivolgono invece il Governo e la maggioranza che lo sostiene.

Gli elementi più visibili sono:

1) una logica dirigistica e statalista che preferisce interventi diretti rispetto al governo indiretto del sistema economico e sociale e che ritiene i cittadini sudditi cui si può dare e togliere a seconda delle esigenze di clientela e di cassa senza rispetto dei diritti acquisiti;

2) una conseguente tendenza a espandere la spesa pubblica, violando gli impegni presi a ridimensionarla adeguatamente e privilegiando invece un inasprimento della pressione fiscale;

3) il prevalere delle esigenze di controllo sulla collettività sociale anziché della valorizzazione del pluralismo culturale, sociale economico e politico da ricondurre a sintesi;

4) l'assunzione di una etica dei risultati dall'opportunistico assunto che il fine giustifica i mezzi che legittima le violazioni di regole, ipocrisie, artifici e la somministrazione di mezze verità;

5) il privilegiamento dei segmenti sociali che si reputano elettoralmente più vicini, tuttavia più attraverso la mediazione di organizzazioni che attraverso un rapporto diretto corrompendo in tal modo la stessa natura dei corpi sociali intermedi;

6) il privilegiamento dei segmenti territoriali di società, che si reputano elettoralmente e culturalmente più vicine e amministrate da sindaci omogenei alla maggioranza che si prestano ad azioni di politica economico-sociale dirigistica, e altrettanta insensibilità alle aree marginali del paese che rappresentano valori e struttura economico-sociale più tradizionale;

7) sottovalutazione della risorsa sociale rappresentata dalla famiglia stabile e unita, capace di autonomia di scelte anche educative e conseguente privilegio di una concezione di *Welfare State* che quando non è statalista assume la forma del « parastato » asservendo cooperazione e volontariato a compiti e logiche improprie;

8) assoluta insensibilità alla tutela del risparmio e diffidenza verso la proprietà privata, specie se diffusa; privilegiamento di valori consumistici da orientare con decisioni politiche.

Da queste considerazioni è evidente il deficit di adeguatezza a scelte orientate al bene comune che beneficerebbero di più del concorso di più sensibilità culturali che dalla sottolineatura di unilateralità di sinistra incentivate da modelli di sistema politico poco adatti alla situazione italiana.

Infine dipenderà dall'atteggiamento della maggioranza e del Governo evitare l'irrigidimento della nostra opposizione nel caso dell'esame in Assemblea. Auspichiamo una disponibilità più concreta e fattiva che consenta una reale possibilità di dialogo tra maggioranza ed opposizione, senza comprimere il diritto al libero confronto già limitato dal contingentamento dei tempi.

Teresio DELFINO, *Relatore di minoranza.*

PAGINA BIANCA

DDL13-4356A-quater
Lire 500